



Foto Ansa



il governo Monti. Ma non è il nostro governo. Tanto è vero che votiamo misure assieme a partiti coi quali ci presenteremo alternativi alle elezioni. Se fossimo noi al governo non avremmo fatto tutto quello che ha fatto Monti e avremmo fatto cose che il governo non ha fatto. Siamo in una fase di emergenza e ci siamo assunti questa responsabilità per salvare il Paese che, va ricordato, è stato portato in questa situazione non da noi. Questo non vuol dire che siamo timidi o tiepidi nel sostegno a Monti o che non saremo leali o che non lavoreremo affinché governi fino a fine legislatura e faccia le riforme che servono al Paese. Ma l'identificazione fra Pd e governo Monti non ci può essere. Abbiamo un programma e un progetto politico diverso».

La foto di Vasto, l'alleanza Pd-Sel-Idv, esiste ancora?

«Il Pd mentre sostiene il governo Monti, deve lavorare in Parlamento per fare riforme come la legge elettorale, la diminuzione dei parlamentari, il superamento del bicameralismo, ma deve anche contribuire a tenere aperto il cantiere dell'alleanza con cui ci presenteremo alle elezioni».

A Vendola e Di Pietro

«Non vogliamo che l'attuale esecutivo plasmi il nuovo sistema politico, ma chi si chiama fuori ora poi non potrà far parte dell'alleanza»

L'Idv col no a Monti s'è chiamata fuori?

«L'atteggiamento assunto da Di Pietro rischia di pregiudicare tutto il percorso, ma noi non intendiamo compromettere l'alleanza del Nuovo Ulivo. Il governo Monti non può dettare anche l'agenda del futuro sistema politico italiano. All'orizzonte non c'è la Grande Coalizione ma il rilancio del centrosinistra e la collaborazione con il Terzo Polo».

Il leader di Sel Vendola dice di temere proprio questo.

«Vendola ha assunto un atteggiamento più responsabile di Di Pietro, ma voglio dire a lui e a tutti noi che se vogliamo tenere aperto il cantiere dell'alleanza non possiamo dividerci ora fra di noi. Perché come non vogliamo che il governo Monti plasmi il nuovo sistema politico, nessuno può pensare che chi si chiama fuori in questa fase può poi far parte dell'alleanza alle elezioni. Dobbiamo assumerci tutte le nostre responsabilità, perché è vero che il Paese in queste condizioni non ce lo abbiamo portato noi, ma in queste condizioni c'è e noi dobbiamo cavarlo fuori. E dobbiamo farlo tutti assieme».

Il caso Codurelli scuote il Pd Letta: «Ripensaci»

Il Pd in pressing su Lucia Codurelli, la deputata ex operaia che ha deciso di dimettersi dalla Camera per protesta contro la manovra di Monti. Letta: solo il Pd può portare più equità. Damiano: siamo in molti a soffrire.

ANDREA CARUGATI

ROMA

«Solo con la battaglia del Pd si può riuscire a immettere equità in quello che Monti fa e dovrà fare per salvare l'Italia, a riequilibrare in termini sociali le scelte del governo», dice Enrico Letta, a proposito delle dimissioni da parlamentare di Lucia Codurelli, la deputata Pd ex operaia ed ex delegata Cgil che ha deciso di lasciare Montecitorio perché «il voto sul decreto Monti è stata una delle sofferenze più grandi della mia vita».

Una decisione che, per ora, la Codurelli tiene ferma, anche dopo un faccia a faccia con Bersani che ha cercato di farle cambiare idea. «Capisco l'amarezza», dice il numero due del Pd, «ma la invito a ripensarci, perché sono convinto che si possa agire, come dimostrano anche i cambiamenti ottenuti durante il passaggio della manovra alla Camera. La battaglia si può vincere, ma bisogna farla dentro il Pd e dentro il Parlamento».

L'APPELLO DI BOCCUZZI

«Per molti di noi votare questa manovra non è stato facile...», sospira Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro. «Rispetto le scelte individuali, soprattutto quando sono difficili e sofferte. Ma questo è il momento di combattere, per cambiare una manovra ancora gravemente insufficiente sui temi dell'equità e della crescita e per difendere l'articolo 18». «Io - spiega l'ex ministro - ho votato sì perché un fallimento del Paese e dell'euro significherebbe mettere a rischio i più deboli, i lavoratori e i pensionati. Il governo ha accolto i nostri ordini del giorno sulle pensioni, e mi rifiuto di pensare che ora dimentichi gli impegni che ha preso».

Anche Antonio Boccuzzi, deputato ed ex operaio Thissenkrupp, è vicino alle valutazioni della Codurelli. «Capisco il suo stato d'animo, e condivido l'estrema difficoltà nel dire sì a

questi provvedimenti. Ma la battaglia del Pd per cambiarli è appena iniziata. Spero che Lucia possa ripensarci, perché in questo momento abbiamo grande bisogno di sensibilità come la sua. Già siamo pochissimi in Parlamento ad aver lavorato in fabbrica, se i pochi che ci sono se ne vanno...». Boccuzzi però è più ottimista: «Abbiamo combattuto per anni in Commissione Lavoro contro i provvedimenti del governo Berlusconi, senza riuscire a ottenere grandi cambiamenti, ora con Monti la speranza di poter far valere le nostre ragioni c'è. E se Bersani ha assunto un atteggiamento forte sulle questioni del lavoro e delle pensioni una parte del merito va anche a chi, come noi, si è battuto per mettere a fuoco gli aspetti più critici e ingiusti della manovra, anche dentro il Pd». «A Lucia, che è una persona combattiva - conclude Boccuzzi - dico che c'è un grandissimo lavoro da fare, nel Paese e nel partito. A partire dalla difesa di quei lavoratori "esodati" che rischiano di restare per anni senza lavoro e senza pensione. Per questo, pur rispettandola, non convalido la scelta delle dimissioni».

Anche Daniele Marantelli, deputato lombardo come la Codurelli, le chiede di ripensarci. «Chiunque di noi abbia un radicamento popolare non può non avere avvertito l'impatto della manovra su lavoratori e pensionati. Giovedì ero in piazza a Varese con i sindacati, ho parlato con tanti lavoratori, senza alcun imbarazzo. Sanno perfettamente che siamo sempre stati al loro fianco, in tutte le crisi che stanno colpendo il tessuto produttivo lombardo, a partire da Whirlpool e Aermacchi». «A Lucia - prosegue Marantelli - dico che questo non è il momento di alzare bandiera bianca, il 2012 sarà un anno di dura battaglia politica per chi crede nei valori del lavoro e della giustizia sociale. Abbiamo una missione molto difficile: salvare l'Italia senza far pagare il conto alla povera gente, battendoci per la redistribuzione». «Siamo tutti sotto pressione - conclude Marantelli - ma questo è il momento storico che ci è toccato in sorte...».

piuttosto c'è da rilanciare la crescita e quindi rilanciare la domanda interna e sostenere la competitività. Occorre che la Bce sia una vera banca, servono regole sulle transazioni finanziarie e una Tobin tax. Non a caso i mercati non si calmano nonostante che noi stiamo facendo il nostro dovere. L'Europa assieme agli Usa di Obama deve essere capace di guidare questi processi».

Il Pd ha bloccato il governo sull'articolo 18, ma la riforma del mercato del lavoro andrà fatta o no?

«Il nostro altolà è stato molto fermo, come quello dei sindacati, perché non siamo disposti a iniziare con norme che hanno tutto il sapore della precarizzazione del lavoro. Oggi c'è da dare sicurezza ai lavoratori e creare posti di lavoro. Le riforme vanno fatte, ma vanno concertate col sindacato e condivise con le forze politiche che sostengono il governo».

Il Pd, come sostiene il senatore Morando su l'Unità, deve dire che il governo Monti è il suo governo?

«È una vittoria del Pd che il governo Berlusconi non ci sia più. Abbiamo voluto, votato e stiamo sostenendo